

DIRETTORE:
FRANCESCO FROLA
Direzione e Amministrazione:
53 - LARGO DA SE' - 53
Calza Postale: 1349
SAN PAOLO

La Difesa

ORGANO SETTIMANALE DELL'ANTIFASCISMO

UN NUMERO: 200 réis

Italiani! Il fascismo ha distrutto la libertà, ha calpestate la giustizia: ha bastonato, imprigionato, ucciso i nostri fratelli.
L'Italia è un carcere orrendo. Il fascismo è l'Anti-Italia. Italiani, voi dovrete combatterlo ovunque si presenti!

ABBONAMENTI: UN SEMESTRE UN ANNO

10\$000 20\$000

DOMENICA, 16 FEBBRAIO 1930

PER INSERZIONI DI PUBBLICITÀ RIVOLGERSI DIRETTAMENTE ALL'AMMINISTRAZIONE

LE SOCIETÀ' APOLITICHE COME FUCINA di spionaggio boicottaggio corruzione

I consoli all'estero obbediscono a precise istruzioni del governo e del "Segretariato dei Fasci all'estero" cercando di impadronirsi di tutte le società italiane di beneficenza, mutuo soccorso, regionali, commerciali, ecc.

Perseguono un programma preciso, hanno uno scopo certo, si propongono fini politici di propaganda fascista che è bene chiarire agli ingenui.

Lontanissima ogni idea di italianità e di patriottismo. Il fascismo se n'è sempre fregato della italianità e della patria. Pensa soltanto ad eternare il proprio dominio. Ha venduto tutte le industrie italiane allo straniero, ha assassinato la nostra esportazione che s'è ridotta a quote risibili, ha inabissato il nostro prestigio e passa, in politica internazionale, di sconfitta in sconfitta, d'umiliazione in umiliazione, senza rossore, col più perfetto cinismo. Quello che importa a Mussolini è conservare la dittatura per conservare la pelle, quello che importa agli sgherri, alle spie, agli sguastrati di Mussolini è conservare la greppia, la mangianza e la vita.

Ora i dieci milioni d'italiani che vivono all'estero rappresentano una grave minaccia per il regime. E rappresenterebbero anche una minaccia maggiore se sapessero stare uniti, agire di conserva, se non fossero divisi da stupide lotte di partito, di tendenza, di persone, se avessero una netta coscienza della lotta che si combatte, se si aiutassero economicamente a vicenda con vero senso di solidarietà, se sapessero organizzarsi e organizzare i loro sforzi, se non disperdessero energie e danari in trecento rigagnoli ognuno dei quali costituisce in sé una debolezza, ma sapessero immetterli nell'unico fiume dell'antifascismo che costituisce una forza.

Noi non abbiamo una stampa seria, considerata e ascoltata dalle nazioni che ci ospitano, difficile da sequestrarsi e sopprimerla, semplicemente perché diciotto tendenze — centro, sinistra, centro della sinistra, destra della destra, massoneria, lidismo, anarchia di quindici gruppi anarchicamente in lotta a coltello fra loro, concentrazione e anticongestione, comunismo anticinese e comunismo trotzkista — e 600 o più piccole tronfie personalità che stampano fogli, foglietti, fogliolini, settimanali, quindicinali, periodici, effimeri, numeri unici, per vivere di sottoscrizioni tirando velenosamente ciascuno al proprio mulino, le poche risorse disperse dell'antifascismo.

Se avessimo cinque o sei quotidiani nel mondo veramente ben fatti, giornali d'informazioni e di lotta aperti a tutte le tendenze, che accogliessero nelle loro redazioni i fuorusciti che furono veramente giornalisti in patria, che rappresentassero sicuri valori culturali e polemici — a qualunque partito dell'antifascismo appartenessero — lo sterminio di dissaugamento di tutte le nostre energie a beneficio della stampa cesserebbe d'un tratto. Perché questi giornali vivrebbero del loro pubblico, di vita propria, potrebbero persino essere attivi. E il danaro dei sostenitori e sottoscrit-

tori potrebbe essere devoluto a qualcosa di più sostanziale: essere raccolto per l'azione o per il soccorso alle disperate vittime del fascismo. Invece abbiamo bisogno di mantenere 600 o più settimanali — alcuni dei quali (diciamolo con franchezza) sciocchi, irresponsabili, impolitici che alimentano soprattutto divergenze, dissidi, dissapori, diatribe per nutrire — spesso — in nome di questa o di quella sottotendenza dissolvete, semianalfabeti disoccupati che pochissimo han sacrificato all'antifascismo e che si sono improvvisati giornalisti e uomini politici all'estero — e si credono grandi uomini — solo per non darsi al lavoro manuale cui la loro ignoranza li destinerebbe. Ma c'è di più e di peggio. Mentre nella stampa noi perdiamo i nostri sforzi, nelle società li mettiamo addirittura a disposizione del fascismo. Ripeto che la nostra opera potrebbe costituire una forza e una minaccia.

Noi siamo all'estero dieci milioni e abbiamo una relativa libertà di stampa, di critica, di movimento. Abbiamo cioè tutto quello che manca ai disgraziati schiavi dell'interno.

Tanto che io sono persuaso che, col sistema di tirannia raffinata instaurato da Mussolini, con la enorme quantità di pretoriani — M. P. L. S. N. — che gli si fa mantenere dall'erario, con le persecuzioni, con le persecuzioni, i moti italiani non potranno mai essere altro che sporadici ed isolati e termineranno sempre soffocati nel sangue. Contrariamente a quanto si pensa a Parigi, io credo che la prima spinta debba venire dall'estero. Le rivoluzioni non si fanno facendosi ammazzare, ma ammazzando. E in Italia oggi non è possibile radunare nemmeno trecento uomini e trecento fucili per un tentativo qualsiasi.

Né c'è da sperare che il solo malcontento e la sola minaccia persuadano la dittatura a cedere a poco a poco come sta facendo in Spagna. Se Mussolini si dimette come Primo de Rivera, tre ore dopo non trova di lui nemmeno l'unguia del dito mignolo del piede sinistro. Né è da sperare che gli manchino mai i fondi per mantenere i suoi sgherri. Il popolo italiano è già il popolo più tassato, più mal pagato, più affamato del mondo. Ma egli ridurrà tutti gli italiani a crepare d'inedia sui marciapiedi, a mangiarsi tra loro, lascerà che i cadaveri sviluppino epidemie e pestilenze pur di conservare una lauta mangianza a quelli che rubano, dissanguano, martirizzano in suo nome, ma debbono salvargli la vita e salvarsela. Chi sa di esser condannato al capestro da tutta la coscienza e da tutto l'odio d'un popolo e chi ha la paura fisica del Duce si difende, con tutti i mezzi, fino all'estremo.

Inutile dunque sperare che un popolo d'affamati, inerme, avvelenato da una stampa venduta, possa da un momento all'altro scattare in piedi, trovare le armi, disarmare gli armati, travolgere, solo con un impeto di rabbia e di disperazione, esercito, marina, carabinieri, milizia, cioè un milione e mezzo di uomini agguerriti, for-

niti di fucili, mitragliatrici, auto-blindate, cannoni, aeroplani, gas asfissianti.

Questi sono i sogni — scientifici — dei fanatici del fattore economico. I quali credono che il proletariato denutrito abbia una enorme potenza offensiva. Mentre il proletario denutrito s'affilisce materialmente e moralmente come un sacco vuoto, s'avvilisce, passa al nemico, fa la spia, prostituisce se stesso, sua moglie, sua figlia al borghese pur di mangiarne: questa è l'amara verità.

D'altra parte il popolo italiano non ha mai avuto capacità insurrezionali e rivoluzionarie. De Sismondi ha scambiato per rivoluzioni i tumulti, le baruffe, le piccole sommosse. Il popolo italiano ha sempre avuto un sacro terrore dell'autorità, un sacro rispetto del danaro, una superstiziosa adorazione della potenza; è stato educato per secoli e secoli da imperatori, papi, principi a fare il servitore, a sperare nella protezione, nella raccomandazione, a non credere nel diritto, nella giustizia, a mancare di qualsiasi senso di dignità civica.

I dieci milioni d'italiani che vivono all'estero, fra popoli civili, in paesi di relativa libertà e relativa dignità, acquistano un'anima diversa, si tonificano, apprendono.

E' per questo che il fascismo attecchisce difficilmente fra loro e che da loro soltanto possono venire le prime faville della insurrezione.

L'indipendenza, che avrebbe dovuto essere anche libertà, italiana, non è venuta d'Italia. L'hanno fucinata a Zurigo, Parigi, Londra, Mazzini, Garibaldi, i profughi, l'ha sostenuta l'esercito piemontese che, per il Lombardo-Veneto, gli Stati Pontefici e centrali, veniva fuori, l'hanno portata dai fuochi, nel meridionale, i mille.

Senza la Francia e il Piemonte, il Lombardo-Veneto sarebbe rimasto austriaco per l'eternità. Nel 1856 uomini come Cesare Cantù e Marco Minghetti firmavano una petizione a Francesco Giuseppe perché elevasse il Lombardo-Veneto a vicereame e coronasse viceré, in Milano, il principe Massimiliano — fucilato poi come imperatore del Messico — il quale avrebbe dovuto essere la delizia e delle due provincie e dell'Italia.

Tre mesi fa il "Segretariato dei Fasci all'estero" annunciò al mondo, con orgoglio, che 240.000 italiani s'erano iscritti, anche fuori d'Italia, ai fasci. Oggi 40.000 almeno debbono sottrarsi al totale, perché il governo degli Stati Uniti ha disciolto i fasci. Si tratta dunque del due per cento.

Secondo dunque questa statistica ufficiale fascista che, senza dubbio esagera un po', su 2 milioni d'italiani residenti in Brasile, si dovrebbero contare 40.000 fascisti. Sono, senza dubbio, meno. Tanto che a San Paolo dove gli Italiani e figli d'italiani son più di 200.000 si dovrebbero avere 4.000 fascisti che non si trovano né sulla carta, né per strada.

Con questo sparuto 2 per cento riesce ai consoli di dominare completamente le colonie italiane,

di dichiararsi i rappresentanti della grande maggioranza degli italiani residenti all'estero, di assoggettare, spiare, boicottare la stragrande, la immensa maggioranza, la quasi totalità delle colonie, nettamente fasciste o antifasciste.

Come? Soprattutto con la penetrazione pacifica in tutte le società italiane.

Non tanto con la stampa. Il caso di San Paolo dove esiste un organo ufficiale fascista e un altro organo sedicente indipendente ma ai servizi del Consolato per le inconfessabili manovre — Italiani del Brasile; boicottate il "Faula" — è un caso sporadico, eccezionale che dovrà avere la sua crisi e risolversi. A Buenos Ayres esistono due quotidiani di cui uno nettamente antifascista e uno tepidamente antifascista. Se un giornale deve vivere di pubblico è chiaro che giornali fascisti all'estero non ne possono vivere e bisogna che trovino (come a S. Paolo) "grandos" che ne coprono il passivo.

Ma in Brasile (e anche altrove) i Consolati esercitano la loro influenza soprattutto per mezzo delle Società cosiddette apolitiche nelle quali soprattutto gli antifascisti segreti, ma anche gli antifascisti palesi, per falso riguardo della falsa italianità, si iscrivono in massa, pagano in massa le loro quote, si fanno raggiungere da consoli e consiglieri che dovrebbero apparentemente essere incolore, ma sono effettivamente composti di agenti fascisti, spendono i patrimoni della società in telegrammi di devozione ai principi e al Duce, s'adunano sotto la protezione di un bel ritratto di Mussolini e così via, così via.

Con questo sconco ibridismo che aduna in società migliaia e migliaia d'italiani i quali e in gran parte — rinnegando i loro principi, o tenendosi nascosti in tasca, si mettono sotto la protezione del console e lo dichiarano loro rappresentante, il console diventa veramente anche dal punto di vista morale l'agente e il simbolo dell'italianità e, di fronte al governo ospitale, sembra parlare in nome di tutti.

E nel nome di tutti indica alle autorità di polizia del paese e alla loro vigilanza speciale e alle persecuzioni e alle espulsioni tutti gli antifascisti che vanno a farsi vigilare nelle società.

Perché è appunto nelle società che s'esercita, da parte di elementi dichiarantisi apolitici, la sorveglianza e lo spionaggio su tutti i soci, s'interroga e s'espone sulle loro opinioni, la loro famiglia, sui parenti che hanno in Italia, si conquista la fiducia e la confidenza. E si strappano le confidenze. Che servono poi alle denunce, presso i padroni per esigere il licenziamento, alla polizia (con diffamazioni e menzogne) per provocare persecuzioni, alle questure in Italia per istigare noie e tormenti ai parenti ancora in patria ecc. ecc.

Le spie sparse abilmente nelle società esercitano anche la corruzione, comprando coscienze a poco prezzo, promettendo deco-

razioni e posticini, lusingando, istigando.

Questa la funzione delle società... apolitiche.

Italianissime però, cioè fascissime.

Seguiremo. Tanto fascissime che spesso si trasformano in Fasci. Portano al Fascio archivi e cassaforte e la Presidenza e il Consiglio domandano umilmente al Console di iscrivere i soci nella Milizia e di fornire le necessarie divise.

E i soci accettano. Diventano militi, seniors, decurioni, centurioni, sperano la croce da cavaliere e magari continuano a star rannicchiati in Logge Massoniche e persino ad essere abbonati a "La Difesa". Perché giurano di essere antifascisti. Eh! no, eh no! Di antifascisti di quel gene-

re noi non sappiamo che farci. Antifascista a quel modo lo è, ripetiamo, anche Mussolini. Il fascismo vive appunto di questa menzogna; è tutto composto di gente che presta, per paura, tutta la sua attività al fascismo e s'accontenta d'essere antifascista... la notte, sotto il cuscino.

Noi siamo troppo consci delle difficoltà della vita e troppo politici per domandare a tutti sacrifici ed eroismi. Ma abbiamo il dovere d'insegnare che almeno il pericolismo superfluo, esagerato, non richiesto è una stupidaggine. E di domandare ai veri antifascisti di uscire da società dove sono spiati, sfruttati, dominati e lentamente corrotti.

Seguiremo.

MARIO MARIANI.

La bomba di Trieste

Diamo, nella versione ufficiale, l'unica che ci sia giunta finora, i particolari dell'attentato di Trieste. La città martirizzata dai fascisti nella sua parte slovena e in tutti quegli italiani che non si sono piegati al regime degli sfruttatori, sembra cominciar a risvegliarsi.

Assassinata economicamente, scasta, dall'occupazione italiana, da maggior porto dell'Austria-Ungheria, a città di ozio e di fume — il traffico del porto è ridotto a un terzo dell'anteguerra — essa comincia infine a ribellarsi ai suoi aguzzini. "Il Popolo di Trieste" nel giornale di ricattatori fascisti nel quale è scoppiata la bomba fu fondato da Piero Belli ex spia dell'Austria e arrestato ultimamente per ricatto al comm. Gualino.

ROMA, 11. — Ecco i particolari dell'attentato terroristico avvenuto la scorsa notte a Trieste, negli uffici di redazione e tipografia del quotidiano fascista "Il Popolo di Trieste".

Il lavoro era già incominciato da circa tre ore quando è avvenuta la terribile esplosione che si è appunto essere di una granata d'artiglieria da 149.

L'inchiesta non ha ancora scoperto le cause immediate della esplosione: ma è facile supporre che al proiettile sia stato applicato un ordigno a orologeria.

La granata è esplosa precisamente sul pianerottolo che conduce alla porta della redazione, sfondando la porta della tipografia dietro la quale era il tavolo dei correttori di bozze Dante Apollonio di anni 60 e Piero Misori di anni 24.

Proprio nel momento dell'esplosione nella porta della redazione si affacciavano il cronista Guido Neri di anni 25 e il fattorino Marcello Bolle i quali si recavano negli uffici di amministrazione del giornale per ritirare una macchina da scrivere sulla quale il Neri doveva redigere il resoconto della commemorazione di Francesco Ferrucci, fatta ieri sera stessa nel Teatro Verdi dall'ex-repubblicano giurella Innocenzo Cappa.

Tutti, al momento dell'esplosione, stramazzerono.

Le schegge della potentissima granata si sparpagliarono nel salone della tipografia e precisamente in quelle delle macchine "Linotypes" ma, disgraziatamente ad una altezza superiore a quella di un uomo.

I danni arrecati al montaggio del macchinario sono rilevanti.

Il Neri, stramazza sul suolo ebbe le gambe ridotte in poltiglia. All'ospedale ove fu trasportato d'urgenza, le gambe gli furono amputate all'altezza del bacino, ma le sue condizioni sono tutt'ora così gravi che si dispera addirittura di salvarlo.

Anche gli altri tre feriti sono gravi e non vi sono, neppure per loro, eccessive speranze di guarigione.

Subito dopo l'esplosione, accorrevano sul posto le Autorità di Trieste, i gerarchi del Fascismo, i pompieri e gli agenti che trattenevano a stento la folla lontano dall'edificio.

Il direttore del giornale Conte Nardini Saladini che trovavasi al suo tavolo di lavoro fu tra i primi a prestar soccorso ai feriti.

Egli riceveva poco dopo l'attentato la visita del Prefetto e del Segretario Federale del Partito ai quali diceva con la solita borsa e stupida retorica fascista: "Vi presento la nostra trincea smantellata: non importa, la rifaremo; continueremo a combattere la nostra bella battaglia: il giornale, nonostante i danni uscirà a qualunque costo coi propri mezzi".

Difatti il giornale è uscito stamane, però ridotto.

Il Segretario Federale ha diretto un messaggio ai fasci triestini in cui è detto:

"Il giornale del fascismo triestino non ammaina la sua bandiera: il nostro baluardo non si distrugge: la nostra fede non si piega.

"Ai valorosi camerati infamemente colpiti sulla breccia, dall'insidia preparata nell'ombra, vada il nostro omaggio.

"Le camicie nere che stan salde ai confini della Patria si sen-

tono ognor più strette attorno al giornale della vigilia, rappresentante ed esponente severo delle nostre idealità; servitore fedele della Causa e del Duce, sicura promessa, certezza anzi assoluta del nostro domani.

«Lo sdegno vostro, camicie nere trisetine, è vivissimo; tuttavia io vi ordino di rimanere calmi ed in guardia: al vostro posto!»

Le indagini delle Autorità di Pubblica Sicurezza sono attivissime.

Si è proceduto a diversi fermi di persone sospette: si sono operate numerose perquisizioni e si sono sequestrati molti manifestini sovversivi.

Speriamo che presto le campagne di San Giusto suonino a storno per la sollevazione generale che spazzerà il regime, il Duce e i suoi fedeli servitori.

Deve non esiste libertà di voto, di riunione, di propaganda, di stampa, dove il governo regna solo con l'arbitrio, la violenza, il terrore, la sola arma che resti ai liberi è il contro-terrore. Siamo quindi solidali con gli attentatori di Trieste. Ed è inutile cercare di definirli con una speciale etichetta. I bombardieri di Trieste sono nostri fratelli antifascisti.

AVVISO

Abbonati e Sottoscrittori sono pregati di mandare il danaro impersonalmente all'Amministrazione de "La Difesa". L'invio a persone ci obbliga, per le riscossioni a enormi perdite di tempo.

SPAGNA

L'opinione pubblica e la minaccia rivoluzionaria travolgono in Spagna la dittatura

PARIGI. — Il Conte di Romanones, che tutti considerano come futuro presidente del Consiglio, ha fatto all'inviato speciale del "Matin" a Madrid le seguenti dichiarazioni:

«Dobbiamo fare una costituzione su nuove basi, ma possiamo togliere dal cestino qualche pezzo dell'antica che ancora è buono. L'essenziale è che la Spagna del 1930 cambi pelle. Il primo Parlamento dovrebbe così avere il carattere di una costituzione.

Rispetto all'esercito non posso accettare che molesti il popolo, dappoiché questi gli ha dato le armi perché lo difenda dai nemici esterni e non perché siano rivolte contro la nazione. L'esercito deve quindi astenersi di intervenire nella politica.

«Sono monarchico: ma da questo momento lavoro per creare una specie di Cartello come lo chiamavano in Francia, il quale dovrebbe riunire gli aggruppamenti repubblicani operai e socialisti con il proposito di fare una nuova e vera costituzione e convertire il re in presidente della repubblica a vita ed ereditario. Ciò che mi permetto di offrire al re non è un veleno, ma un elisir di lunga vita, affinché la monarchia possa perdurare sovrapponendosi alle lotte politiche».

Romanones, conservatore, non può che cercare ricette per salvare la monarchia, ma il popolo non crederà a simili cataplasmi. Veri responsabili della dittatura, in Italia e in Spagna, sono stati Vittorio Emanuele e re Alfonso XIII. Chi vede più dritto e sicuro è lo scrittore Miguel de Unamuno, il grande esule che, dopo la morte di Blasco Ibanez è rimasto l'unico arcangelo iberico della rivoluzione repubblicana.

Si può assicurare che se Miguel de Unamuno tornerà in Spagna sarà per riprendere la battaglia contro la monarchia e il regime.

In una lettera scritta ad alcuni amici, l'ex-rettore della Università di Salamanca, dice testualmente:

«Comincia appena ora la battaglia. La mia parola d'ordine è questa: niente cancellature; bisogna aprire un conto nuovo. Bisogna processare e giustiziare».

Dal regno del Papa

CONFRONTI INGENUI

Roma, gennaio.

Dopo che i fascisti hanno cominciato a falsificare in pieno le statistiche, da cui i loro avversari potevano trarre troppe verità sulle vere condizioni d'Italia, essi, di tanto in tanto, annunciano gongolanti che il "deficit" della bilancia commerciale è in diminuzione.

Così, adesso dicono che il "deficit", a tutto novembre, sarebbe di soli 5 miliardi 770 milioni contro 6 miliardi 657 milioni del corrispondente periodo del 1928. Ma quello che riempie di gioia i fascisti, è che nello stesso periodo il "deficit" della bilancia commerciale francese sarebbe di 7 miliardi 589 milioni.

I fascisti sembrano dimenticare che le ricchezze della Francia sono almeno di cinque volte superiori a quelle dell'Italia, e che il confronto perciò non regge.

I COLMI DELLA PAURA

Padova, gennaio.

Il Tribunale ha giudicato il commerciante cittadino Luigi Modulo di Carlo, accusato di detenzione di armi senza autorizzazione della polizia.

Queste armi erano una sciabola che aveva appartenuto al nonno dell'imputato, già combattente con Garibaldi nel 1859, e quattro bossoli d'artiglieria ridotti dall'accusato a... portafiori.

Ma il regime fascista ha paura anche di queste armi!

Il pubblico ministero chiese una severa condanna, ma per fortuna del povero Modulo la recente amnistia lo salvò dal carcere...

TUTTI GLI ENTI SPORTIVI SCIOLTI

Roma, gennaio.

Perché non sufficientemente fascistizzati, Turataugustolo ha sciolto tutti gli enti, associazioni, società sportive d'Italia, affidando la ricostituzione ai segretari federali fascisti.

Altro che paura!

ANCHE A VITERBO

Milano, gennaio.

I giornali fascisti parlano di un fascista ucciso e di un altro ferito da sovversivi a Viterbo. Notizie qui portate da viaggiatori parlano invece di una vera rivolta di popolo contro la milizia. Mancano per ora i particolari.

A NAPOLI VA MALE

Napoli, gennaio.

Dati ufficiali, sul movimento del porto. Tonnellate in arrivo 1.755.000; in partenza 450.000. Totale 2.205.000, con una diminuzione di 230.000 in confronto al 1928.

RICORDI PERICOLOSI...

Parigi, gennaio.

Un ignoto inviato speciale del "Resto del Carlino" di Bologna ha inviato da Parigi al suo giornale delle amenissime corrispondenze sui "fuorusciti" e sull'attività degli antifascisti all'estero. Senonché l'incerto corrispondente è caduto in un pericoloso impaccio, da cui gli sarà difficile districarsi, e per di più ha dato motivo — e più lo darà in seguito — di ricordare certe cose riguardanti il "duce" e fondatore del fascismo e le origini del fascismo stesso.

L'ignoto corrispondente ha asserito che i dirigenti della Concentrazione Antifascista — ed ha fatto i nomi di 28 di essi, presi da un documento che egli dice segreto, e che fu pubblicato dalla "Libertà" — sono stipendiati dal "deuxième bureau". Questo sarebbe l'ufficio segreto dello spionaggio militare francese; vale a dire che Turati, Treves, Chiesa, la Balabanoff e gli altri farebbero... la spia per la Francia!!!!

La cosa è da ridere, ma tanto per dar una lezione a quei mani-

goldi della stampa fascista, i 28 diffamati hanno querelato per diffamazione davanti al Tribunale della Senna il "Resto del Carlino", aggiungendo querela contro la "Tribuna" di Roma, che aveva riprodotto parte della corrispondenza diffamatoria.

Ma come mai, direte voi, è venuto in mente al corrispondente fascista di passaggio per Parigi questo "deuxième bureau" la cui esistenza è ignota ai più?

Per un motivo molto semplice. Perché fu proprio il "deuxième bureau" quello che nell'ottobre 1914 fornì a Benito Mussolini i mezzi per... cambiar casacca, e mettersi al servizio del governo francese per la propaganda interventista in Italia. I denari, con i quali fu fondato il "Popolo d'Italia", che per meglio ingannare allora si sottintitolava "giornale socialista", furono portati a Mussolini da Marcel Cachin, oggi capo del Partito Comunista Francese, ma allora accanito patriota, e furono mediatori dell'affare il francese Loucheur e gli italiani Filippo

Naldi e Clerici, implicato nel processo Matteotti il primo e il secondo a perdere un occhio, due anni fa, da una banda di Gianpaoli. Però, per la mediazione di Destree, Mussolini ebbe denaro anche dal corrispondente ufficio di spionaggio militare belga.

Ecco perché i fascisti trovano naturale che i loro avversari prendano il denaro delle spie: essi credono che tutti abbiano la moralità del loro "duce"...

LA BATTAGLIA CONTRO LA BARZELLETTA

Roma, gennaio.

Tra i sintomi dello sfacelo fascista bisogna anche annoverare la battaglia... contro la barzelletta, ufficialmente annunciata da Turataugustolo alla riunione del Segretari federali.

Un regime che si dice minacciato dagli scherzi che sottovoce i sudditi si raccontan l'un l'altro sul conto dei loro dirigenti è veramente un regime "in extremis"...

Inutile aggiungere che le barzellette si moltiplicano, anche a proposito della loro feroce proibizione.

Perché i fascisti vogliono proibire di ridere?

Per morire tra i pianti!

Alcune cifre sulla situazione dell'industria a Torino

Torino, gennaio.

Vi posso dare i seguenti dati, rispecchiati la situazione delle principali aziende industriali torinesi alla fine di ottobre.

Le cifre che vi riferisco riguardano il numero degli operai occupati in media nell'ultimo triennio e il numero degli operai occupati attualmente.

Stabilimento	numero normale	numero attuale
Savigliano	1.200	700
Poma	1.500	700
Elli-Zerboni	350	150
Metall. Fiat	3.000	1.200
Acciai Fiat	2.500	1.500
Ansaldo-Pomilio	2.500	300
Westinghouse	200	200
Ruotificio	100	50
Lancia	500	500
Ferriere	3.000	1.500
Spa	500	500
Ravetto	100	100
S. E. I.	200	50
Grandi Motori	2.000	400
Villarperosa	1.300	350
Carroz. Alessio	200	100
M. Ansaldo	200	100
Biliani	150	50
Viscosa	1.000	200
Martell. Frejus	100	50
Radiatori	300	150
Lingotto	20.000	3.000
Aviaz. Centro	2.000	200
Sala d'Armi	500	150
Carroz. Spec.	500	250
Fiat Garrone	600	250
Itala	1.200	250
Diatto Fiat	1.500	200
Arconaut. It.	2.000	500

Ocorre notare che gli 8.000 operai del Lingotto, i 250 della Carrozzeria Speciale e i 250 della Fiat Garrone lavorano solo tre giorni per settimana, e che i 250 dell'Itala non lavorano più; essendo in questi giorni stato dichiarato il fallimento.

Vale a dire che di oltre 50.000 operai che lavoravano normalmente, neppure 20.000 lavorano ancora, e di questi 8.500 lavorano a orario dimezzato. In questi ultimi giorni poi la disoccupazione si è aggravata ancora.

SOVVENTORI MENSILI

Coloro, fra i nostri compagni antifascisti, che hanno amore alla nostra stampa, che ne sanno valutare l'importanza e la necessità devono sottoscrivere, senza incitamento alcuno, ma volenterosamente, una somma mensile, per la durata di un anno.

Il gesto spontaneo, noi l'aspettiamo fiduciosi. E' in noi la certezza che nessuno dei nostri amici, che sono in grado di poter fare, per "La Difesa", si rifiuteranno.

Il nostro giornale ha necessità di far calcolo su un'entrata mensile certa, per dar agio al Comitato di osservare gli impegni inerenti alla Amministrazione.

E non sarà grave il sacrificio per i nostri amici e compagni, la tassa mensile per il sorvente è di 5\$000 in su, specialmente per i benestanti.

Questo appello lo rivolgiamo a tutti gli antifascisti. Ma in special modo a quelli dell'interno. Anche essi sono compagni coscienti uguali a quelli di città. Anche essi non devono rifiutarsi di compiere, con amore, un dovere.

Dimostriamo tutti che la nostra "Difesa", a dispetto del fascismo, deve vivere prospera e rigogliosa.

"LA DIFESA".

LEGA LOMBARDA

Diamo, come avevamo promesso, ai nostri lettori il testo integrale della sentenza con la quale il giudice della 2.ª Vara ha respinto il ricorso dei neo fascisti che volevano autoproclamarsi dittatori della Lega Lombarda.

L'aggravio era firmato dai dimissionari Fasoli e Bevilacqua e da l'illustre ignoto d'Andrea.

Sembra che il Consolato abbia imposto la ritirata anche al toscaneggiante De Finis. La si tiri da banda. Per pudore, ripetiamo, come per Cenamo.

Però i tre hanno — uhl! che teste dure — presentato un terzo ricorso. Non sappiamo se accompagnato anche quello da 97 firme o di cittadini della luna o false.

Il Consolato però spende con leggerezza veramente fascista i danari dei contribuenti italiani perché il terzo ricorso è sciocco. Lo si interpone solo in cause gravissime quando si possa impuntare alla prima e seconda sentenza un vizio di forma gravissimo. E' respinto novantanove volte su cento.

Come cretini, i megalomani che volevano impadronirsi a tutti i costi della Lega, son coccuti.

Ecco la sentenza:

Denego seguimento ao agravado, pois que os recorrentes nada de novo allegaram em contrario a mesma sentença, pelo que a confirma pelos seus fundamentos. Se ella lhes nega todo e qualquer direito a pretensão em questão, parece estar claro que lhe nega também de agravado, que é essencial que haja direito agravavel; e se não ha direito algum, não o poderá haver agravavel; se não ha direito agravavel, parece evidente que não pôde haver agravado; se, finalmente, não ha agravado, não é possível admittil-o, por falta de fundamento em direito, portanto elle não pôde ter, como no caso parece não ter, assento legal. Admittil-o pois seria um arbitrio, que não me permitto ter. Nada tendo allegado de novo, os agravantes nem mesmo allegam que sejam directores da "Lega Lombarda", condição indispensavel par que pudessem ter poderes para represental-a, nos expressos termos do já referido art. 17 do Cod. Civil (ao qual nem se referiram em sua minuta de fls. 41 a 46), apezar de ser o dispositivo que tem de regular o caso e que não pode ser pos'a no mesmo pé de egualdade dos estatutos de qualquer Sociedade de ordem privada, lei particular para seus socios, e muito menos para entrar em collição com ella, caso elles dispuzessem de modo contrario. Entretanto, pretendem os agravantes preterir os directores, sob allegação de que elles (estatutos) dispoem, que, quando a directoria estiver reduzida a certo numero de membros, elles (directores) perdem o poder de representar a Associação. Quando os referidos estatutos assim dispuzessem seria um dispositivo perigoso, das peores consequências, a primeira das quaes seria a preterição de directores, tão legitimamente eleitos como os que tiveram renunciado os seus cargos, por uma ou mais pessoas, sem nenhuma razão além de sua audacia, encoberta sob allegações de pura phantasia, e deantaria. Parece evidente, como no caso, que o direito, mais do que isso, a obrigação de representar a associação, é da directoria, ainda que reduzida a um unico director, mesmo para evitar o deploravel resultado de uma disposição estatutaria tão clamorosamente sem proposito; ainda por isso não poderia deixar de prevalecer a citada lei geral para solução dessa situação. A allegação com que os requerentes pretendem excluir os directores é pois inadmissivel; não pôde portanto entrar em competição com o direito da directoria, isto é, com sua obrigação de represental-a, ao contrario é repellida "in limine" pela lei. Refutando, de passagem, a allegação a respeito da qualidade de socios, confir-

mando o conceito da sentença, segundo o qual os agravantes não são mais socios da associação. De facto, não ha uma declaração franca, positiva, em contrario ao seu pedido, de demissão, por isso em inteiro vigor; a situação dos mesmos é dubia, e só pôde ser attribuida á parte que tomaram nos acontecimentos tumultuosos que nella se deram, como que para justificar a perante a autoridade policial, que os reprimiu. Os membros da Directoria, nem assim perderam o poder, nem o direito á posse da associação, como lhes reconheceu a autoridade judiciaria nestes autos; por isso nunca os recorrentes poderiam tê-los tomado, ainda mesmo a allegada posse, que não parece existir na especie, pois que a directoria não teria tão pouco perdido por nenhum dos modos legais (art. 520 do Cod. Civil); em consequência, essa allegada posse seria também clandestina. Nessa conformidade, os recorrentes não têm direito algum ao que pretendem: — 1) porque não podem representar a mesma associação, nem em Juizo, nem fóra delle, o que exclue o direito á qualquer acção, mesmo a de posse, visto que esse direito só pode ser exercido pela directoria em exercicio; 2) — porque nem mesmo têm o direito ao exercicio do direito de posse sobre quaesquer direitos incorporeos, isto é, á quasi — posse da associação; e, com maioria de razão, aos corporeos, como o exercicio de qualquer acção, menos ainda a de posse, sobre ella, ou quaesquer outras, inclusivé ás formalidades processuaes que commentam. — A admissão do presente agravado, portanto, além de ser uma arbitrariedade, seria uma formal contradicção á sentença agravada, que me parece persistir em seus fundamentos, por isso o denego. Intime-se. São Paulo, 5 de Fevereiro de 1930. (a.) Antonio de Paula Souza Tibiriçá.

UNA RETTIFICA

Riceviamo e pubblichiamo:

Signor Direttore.

La preghiamo di una rettifica ad un punto della nostra pubblicazione in risposta al Dr. De Finis. Rispondendo ad una insinuazione del Dr. De Finis che — senza precisare l'Amministrazione, secondo lui, colpevole — lanciava l'accusa di un mancato pagamento di una rata di interessi nel conto del creditore ipotecario, non intendevamo assolutamente incolpare l'amministrazione Frisciotti-Bernaudo, ma unicamente dire che in tutti i casi l'accusa poteva riferirsi alla gestione della detta Amministrazione. Ora, anzi, possiamo affermare che lo esame dei libri contabili — compiuto, sotto questo punto di vista — della gestione Frisciotti-Bernaudo, ci ha dimostrato che tutto è perfettamente regolare.

Ci proponiamo, al più presto, di far un'inchiesta più ampia di tutto il conto del creditore ipotecario ed allora — se ci sono responsabilità — esse saranno precisate.

Con osservanza

Il Consiglio d'Amministrazione della "Lega Lombarda".

L'Assemblea alla "Lega Lombarda"

Il Consiglio d'Amministrazione della Lega Lombarda ci informa che Domenica, 16 corrente, alle ore 13, in prima adunanza, si terrà una Assemblea Straordinaria, con il seguente ordine del giorno:

- 1.º — Nomina del Presidente dell'Assemblea;
- 2.º — Lettura del verbale dell'Assemblea precedente;

3.º — Nomina del Seggio Elettorale;
4.º — Comunicazioni del Consiglio Direttivo.

Riteniamo non sia inutile raccomandare a tutti i soci della Lega Lombarda di parte antifascista di non mancare. Nel corso della polemica che abbiamo sostenuto sulle colonne del nostro giornale, affinché un gruppetto di fascisti e quasifascisti (sono i peggiori) non si impadronisse, con la violenza e con il broglio, della vecchia e battagliera Società che, in S. Paolo, ha sostenuto la tradizione italiana delle Associazioni di Fratellanza Operaia, ci siamo sentiti sorretti dall'appoggio della grande massa antifascista di S. Paolo. Non esageriamo, forse, dicendo che abbiamo sentito nelle giornate trascorse la vecchia anima del proletariato italiano che — nonostante affermazioni che ormai sono diventate luoghi comuni — ove trovi capi che sappiano dirigerne le mosse e mette precise da battere, è sempre capace delle più fiere ribellioni e delle reazioni più pronte e decise.

Ora è necessario che i nostri compagni compiano il loro dovere fino alla fine. NON UNO SOLO DEI NOSTRI COMPAGNI DEVE MANCARE DOMENICA PROSSIMA ALL'ASSEMBLEA DELLA LEGA LOMBARDA.

Abbiamo un'altra raccomandazione da fare. Può darsi che i nostri avversari, con il sistema ormai conosciuto cerchino dei diversi creando dei disordini: in ogni fascista e simpatizzante fascista — si sa — c'è la stoffa del perfetto agente provocatore.

RACCOMANDIAMO AI NOSTRI AMICI DI NON PRESTARSI AL GIUOCO. SIAMO UNA ENORME MAGGIORANZA E POSSIAMO IMPORCI CON LA FORZA DEI NOSTRI VOTI. Prestarsi a creare disordini sarebbe stupido ed anche poco riguardoso verso il Paese che ci ospita, la cui magistratura ha dimostrato in due sentenze a proposito della "Lega" la sua perfetta equanimità e giustizia, nonostante le pressioni e le menzogne di ogni sorta.

Diciamo di più. La sicurezza nella vittoria schiacciante; la sicurezza — anche — nel contegno sereno della massa antifascista; la certezza insomma di offrire una manifestazione di forza e di dignità; ci hanno indotti ad invitare ad assistere all'Assemblea ad una rappresentanza della stampa brasiliana. I nostri compagni sono informati. Domenica prossima — forse per la prima volta — i rappresentanti della pubblica opinione brasiliana piglieranno conoscenza di quello che vige numericamente e moralmente l'antifascismo nel Brasile. Ci sembra che basti per muover i pigri, e dare animo e serenità ai timidi!

CIFRE IMPERIALI

Il comune di Pasion di Prato, in provincia di Udine, indice un concorso al posto di messo comunale, promettendo lo stipendio di lire tremila annue...

Intanto si annuncia che, entrando in vigore la disposizione che toglie ogni vincolo alla libertà di contrattazione degli affitti, questi stanno dando balzi vertiginosi, arrivando al doppio e al triplo del livello attuale.

Minacce ad un Editore

LONDRA, 31. — E' profonda l'indignazione nei circoli politici e letterari della Gran Bretagna per le minacce di cui l'Editore americano, George Palmer della G. P. Putnam Publishing Company di New York è stato fatto segno da elementi fascisti, che cercano d'usare ogni mezzo, anche quello del terrorismo, purché egli non pubblichi un libro dovuto alla penna di Francesco Fausto Nitti,

GIACOMO CRIVELLI

avvenuta il 7 corrente. Era uno dei nostri migliori amici, sempre al nostro fianco nelle belle battaglie dell'antifascismo. "La Difesa" perde un compagno fedele; la famiglia un capo che fu sempre di esempio a tutti nel compimento dei suoi doveri.

nel quale quest'ultimo, un repubblicano italiano, descrive l'orribile regime carcerario fascista e la sua fuga dall'isola penale di Lipari assieme a Lussu e Rosselli. Putnam riceve continuamente delle lettere anonime, che lo minacciano di morte qualora egli pubblichi il libro. Vi sono brani di quelle lettere che rivelano lo spirito criminale di chi le ha scritte: "Noi ed i nostri camerati di New

York sappiamo cosa fare" — "Tutta la polizia newyorkese non potrà proibirci di fare saltare in aria con una bomba l'edificio della vostra impresa editrice" — "Per la vostra sicurezza, non pubblicate il libro di quel rinnegato di Nitti". Putnam, che parte venerdì per gli Stati Uniti sul piroscafo "France", è per nulla intimidito, ed è deciso a pubblicare il libro ugualmente.

Precisi particolari sulla rivolta di Faenza

Introduciamo questa fedele e particolareggiata narrazione dei fatti di Faenza, giunta in lettere da l'Italia, nonostante la censura, a "Italia del Popolo" di Buenos Aires, narrazioni che servono soprattutto a mettere in vera luce la lurida figura del ras Bruno Silvagni giustiziato dal popolo romagnolo.

ROMA, dicembre.

Quella di Faenza può considerarsi la più importante rivolta di popolo che sia stata registrata in Italia dopo l'istituzione della legge d'eccezione del novembre 1926. Non è un fatto isolato come si potrebbe credere. Da Sulmona a Nuoro, da Milano a Genova, a Torino, in grandi e piccole città, il fermento della popolazione assume aspetti veramente notevoli. Non è ancora l'insurrezione che deve mettere fine alla dittatura, ma è certamente il principio della fine, la preparazione della rivoluzione antifascista. Il proletariato italiano dopo sette anni di terrore riprende fiato, comincia a perdere la paura al fascismo, si risveglia. Si prepara insomma quella situazione rivoluzionaria che dovrà liberare l'Italia dalla ignominia attuale e restituirla alla civiltà.

I precedenti

Al cimitero dell'Osservanza di Faenza, è stato eretto una specie di mausoleo alla memoria degli squadristi morti anni or sono quando andavano a compiere le spedizioni punitive in cento contro uno. I contadini della regione che furono martorati barbaramente, prima e dopo l'avvento del regime, qualche volta si difesero e qualche paio di delinquenti furono spediti all'altro mondo. Di qui l'esistenza di questo mausoleo al cimitero di Faenza.

Nei primi di dicembre apparve sul mausoleo un cartello in cui si leggeva: "Non sono tutti. Gli altri fascisti verranno dopo. I nostri morti debbono essere vendicati. Abbasso il fascismo! Abbasso Mussolini!"

L'apparizione di questo cartellone ebbe la virtù di mettere in subbuglio la Questura, la Pubblica Sicurezza, i carabinieri e la milizia fascista. I pretoriani che si consideravano ormai padroni di Faenza considerarono come un fatto dell'altro mondo che ci fosse ancora chi avesse l'audacia di scrivere codeste sacrosante verità.

Una lurida spia

Tutte le forze del regime furono quindi sguinzagliate alla ricerca dell'autore o degli autori. Si confidò soprattutto nell'azione delle spie, le quali non mancano a Faenza come in ogni altra città d'Italia.

Spia principale del fascismo faentino era il marmista Bruno Silvagni, una losca figura, d'anni 44. Aveva appartenuto alla sezione faentina del Partito Repubblicano Italiano, ma era stato espulso per ragioni di moralità che non avevano proprio niente a che vedere con la politica.

Il Silvagni era subito passato al fascismo. Squadrista e violento, aveva trovato nel fascismo lo sfogo e lo strumento delle sue torbide macchinazioni. Più d'una famiglia ha dovuto versare lacrime e sangue per colpa di questo bieco figuro la cui morte — vero atto di giustizia — è stata salutata da Faenza come una liberazione.

Una denuncia

Il Silvagni aveva avuto tempo fa una questione personale, a quanto pare si trattava di donne, con il giovane Francesco Donati, di anni 23. Per questo motivo lo sanguinario spione lo aveva molestato più volte. Alla cuzione di Silvagni non avvenne prima. Quando successe il fatto del car-

telone, al Silvagni non parve il vero prudenza del Donati si deve se l'esodo poter cogliere l'occasione di nuocere al Donati. Così si recava alla questura dichiarando che Francesco Donati era autore della scritta. Fece comparire come testimone suo figliastro Guerino, d'anni 18, avanguardista.

In base a questa denuncia il Donati fu arrestato. Non valsero le sue proteste d'innocenza; le prove incontrovertibili del come aveva impiegato il suo tempo nella notte precedente alla comparsa del cartellone sul mausoleo. C'era la deposizione dello spione e bastava.

C'è un particolare da aggiungere: il Francesco Donati era stato al servizio del Silvagni come operaio. E fino a quando non successe la questione personale, lo spione lo aveva sempre considerato come un ottimo giovane. Dopo lo licenziò, lo deleggiò, gli impedì di trovare lavoro culminando la sua bassa vendetta nella falsa denuncia.

Dopo il danno la beffa

Dopo l'arresto di Francesco Donati, lo spione andò vantandosi pubblicamente di essere stato lui a fare la denuncia. Così che la famiglia pensò di rivolgersi a lui per indurlo a far liberare il Francesco.

La mattina del 12 dicembre alle ore 7, il fratello del detenuto, Riccardo Donati, d'anni 26, accompagnato dalla moglie Maria Selvatici, d'anni 22, si recava, in bicicletta entrambi, al mercato. Passando dinanzi alla sede del Fascio, Riccardo scorse il Silvagni in compagnia di alcuni noti squadristi.

Riccardo pensò di approfittare della occasione per interessare lo spione rispetto al fratello. Fermata la bicicletta vicino al marciapiede, si rivolse al Silvagni facendo appello alla sua coscienza d'uomo, assicurando che nella faccenda c'era un errore e che suo fratello era innocente.

Il Donati aveva fatto appello in forma umile. Il Silvagni rispose bruscamente dicendo: "Rivolgiti in Questura!" Alle insistenze di Riccardo lo spione lo redarguì severamente: "Se non vuoi fare la fine di tuo fratello, continua la tua strada. Fila dritto!"

Intervenne allora la moglie, Maria Selvatici, cercando anch'essa d'impetosire il sanguinario squadrista. Il quale rispose alla donna in cattiva forma, rivolgendole anche alcune parole oscene, dinanzi alle quali il Riccardo dovette scendere dalla bicicletta per chiedere conto al Silvagni.

Costui continuava ad inveire contro la donna in forma becera e sarebbe sicuramente scoppiato ivi stesso il conflitto, se l'intervento degli altri fascisti presenti alla disgustosa scena, e di alcuni carabinieri, non l'avessero impedito.

Donati e sua moglie furono costretti a rimontare in bicicletta e ad allontanarsi, mentre il Bruno Silvagni continuava a vomitare ingiurie e minacce, soprattutto all'indirizzo della giovane donna, che chiamò ripetute volte "sgualdrina", "baldracca da due soldi", ecc.

E al Riccardo lanciava ancora una sanguinosa ingiuria: "Se vuoi liberare tuo fratello, stasera mandami tua moglie!"

La tragedia

Dopo questa disgustosa scena, che dimostra fino a che punto d'abiezione arrivano i fascisti, il Bruno Silvagni si recò alla sua bottega, dove già si trovava suo figliastro, l'avanguardista Guerino Bocci.

Mezz'ora dopo capitava nella bottega Riccardo Donati accompagnato



sempre dalla moglie Maria Selvatici. Il giovane operaio non poteva in nessun modo lasciar passare sotto silenzio le sanguinose ingiurie dello spione. Voleva delle spiegazioni.

Non fece tempo a entrare nella bottega che il Silvagni, afferrata una pistola, lo insultò ancora con un: "Ti avevo detto di mandarmi tua moglie sola! Dei maschi non so cosa farmi."

Dinanzi all'atroce beffa e siccome lo spione faceva atto di puntare, Riccardo, perduto il ben dell'intelletto, tirava fuori di tasca la rivoltella e sparava all'impazzata tre colpi.

La lurida spia cadeva a terra presso il bancone esanime. La morte fu istantanea. Al rumore degli spari uscì dal retrobottega il figliastro Bocci, armato. Donati sparò ancora un colpo e l'avanguardista colpito in piena testa cadeva a terra gravemente ferito. Nel pomeriggio alle ore 16 egli cessava di vivere all'ospedale ove era stato trasportato.

Il venticatore si consegna

Indi Donati e sua moglie rimontarono in bicicletta partendo rapidamente in direzione alla strada provinciale di Lugo, non senza prima sparare ancora alcuni colpi per intimorire i fascisti che sorraggiungevano attratti dai primi spari.

Alcune ore dopo la Maria Selvatici veniva trovata nella propria abitazione e tradotta alle carceri di Ravenna, ove trovava tuttora, per quanto contro di lei non vi sia alcuna accusa specifica.

Il Donati fu trovato alle 16 in una cascina di Santa Lucia. Si consegnò subito ai funzionari di polizia, consegnando anche due rivoltelle, una delle quali scariche. I funzionari trasportarono il detenuto alle carceri di Ravenna. E' bene rilevare che Donati e sua moglie non furono portati a Faenza perché sicuramente i fascisti li avrebbero linciati.

Il triste episodio sarebbe finito qui se i fascisti non avessero iniziato una serie di atti violenti, destinati possibilmente ad impressionare la cittadinanza e ad impedire che dalle file del popolo uscisse qualche altro vendicatore.

Manifesti selvatici

La notizia dell'uccisione di Bruno Silvagni si sparse subito per la città. Nella stragrande maggioranza della popolazione, produsse un senso di sollievo perché la losca figura dello spione era ripugnante a tutti. Sol tanto ad una ventina di fascisti venne in mente di fare gli indignati.

Poche ore dopo il delitto usciva un violento manifesto firmato dal segretario del Fascio, Poli, nel quale s'incitavano i fascisti a vendicare il camerata! Si affermava che era necessario far giustizia esemplare. "Bisogna scovare — diceva — Donati e sua moglie e linciarli". L'arresto del vendicatore e della sua compagna non aveva avuto ancora luogo al momento della pubblicazione del manifesto. Il quale aggiungeva che bisognava anche punire i "complici".

Concludeva il segretario Poli ordinando la chiusura dei negozi in segno di lutto e la mobilitazione delle "camicie nere". "Bisogna annientare tutti i nemici del regime. Fascisti a noi. Eja! Eja! Alalá!" concludeva il manifesto con il quale si tappezzarono tutte le cantonate di Faenza, che riveva inaspettatamente le giornate del 1920-22.

I manganellatori in azione

Agli squadristi non parve vero di tornare ai bei tempi. Rinforzati con-

venientemente dai paesi limitrofi, i legionari della milizia non si fecero ripetere due volte gli ordini del segretario Poli.

I negozianti nel frattempo, sapendo con chi avevano a che vedere, chiusero i loro negozi. Ma non a tutti giunse in tempo la notizia. E così vari commercianti ebbero le vetture frantumate, quando non addirittura la merce asportata dalla "eroica gioventù fascista" che non voleva perdere l'occasione di riempirsi le tasche.

Gli abitanti dal canto loro si barricarono nelle loro case. Con tutto ciò molti furono sorpresi nelle strade dalle squadre di manganellatori. Tutti i cittadini trovati in istrada senza distintivo o senza tessera furono aggrediti, bastonati e derubati anche.

All'ospedale di Faenza durante le giornate del 12 e 13 dicembre furono curati più di cinquanta feriti, vittime tutti dei manganellatori. Tra le vittime ve ne sono di tutte le categorie: professionisti, possidenti, operai, contadini. I fascisti non andarono per il sottile nella loro vasta opera di sopraffazione e di violenza. Qua e là ci fu anche qualche viva resistenza personale.

Abitazioni private

Ma non si fermarono alle strade i lanci di Mussolini. Sempre sotto la guida del segretario Poli fu organizzata l'invasione alle case e agli studi appartenenti non solo dei più noti antifascisti, ma anche dei non fascisti. Costoro, se sorpresi in casa, furono bastonati bestialmente. Ove le vittime non furono trovate le croiche squadre si accontentarono di devastare e incendiare.

Tra le vittime si trovano anche alcune donne. Una di queste, che i fascisti tentarono di violentare, si difese eroicamente riportando lesioni tali da essere ricoverata all'ospedale.

Il momento in cui vi scrivo non è ancora possibile fare un elenco completo delle devastazioni. Lo studio dell'avvocato Tosi fu devastato e i mobili furono incendiati sulla pubblica strada. L'avv. Tosi fu ferito.

In casa dell'avv. Graziani gli squadristi in mancanza di meglio bruciarono una automobile, dovendo intervenire i pompieri per impedire che il fuoco si propagasse alla casa.

La residenza del signor Bolognesi fu messa a soqquadro. I mobili furono frantumati. L'argenteria e biancheria rubata. Il Bolognesi ebbe la testa spaccata da una manganellata e fu ricoverato all'ospedale in gravissime condizioni.

Fu incendiata la residenza privata del signor Silvestrini. Ma di fatti come questi ce ne sono almeno cinquanta.

Le aggressioni continuarono durante tutta la notte del 12. Il terrore pervase la laboriosa popolazione faentina. Molti abitanti fuggirono in aperta campagna. Il disordine raggiunge proporzioni indescrivibili. I selvaggi gridavano come ossessi e le loro urla unite alle grida delle vittime, ai pianti delle donne e dei bambini, formavano un concerto veramente infernale.

La rivolta dei contadini

Mentre questo succedeva in città, ben diversa era la situazione in campagna. Con il pretesto di cercare il Donati, che era già stato tradotto a Ravenna, i fascisti organizzarono squadre che percorsero la campagna con autocarri.

Una di queste squadre, composta da venti fascisti di Faenza e due di

Imola agli ordini del "seniore" della milizia Venturini fecero una ricognizione nei dintorni di Cesenatico e alle ore 21, tornando a Faenza, si fermarono in un cascinale presso la frazione Santa Lucia dove abita la famiglia Sangiorgi, considerata antifascista. I contadini che era già stati informati di quanto avveniva a Faenza e sapevano che i fascisti vagabondavano nelle vicinanze si erano barricati in casa decisi a vendere cara la loro vita.

I venti e più militi si presentarono dunque nel cascinale al grido di "Eja! Eja! Alalá!". Trovando le porte chiuse intimarono che fossero aperte. Di dentro risposero domandando che cosa volevano. Cerchiamo il Donati, disse il "seniore". Ma qui non c'è nessuno — risposero di dentro. Non importa, aprite o sfondiamo!

E siccome i contadini s'attardavano il "seniore" Venturini ordinò l'assalto. Una parte dei fascisti sparò contro le finestre chiuse, mentre gli altri cercavano di abbattere il portone.

Gli squadristi stavano già per riuscire nel loro scopo, quando di dentro echeggiarono ripetute scariche serrate di fucileria. Grida di dolore, imprecazioni.

I fascisti, coraggiosi sempre, dinanzi a quella inaspettata resistenza, scapparono eroicamente abbandonando sul terreno i compagni feriti. Rimontati sul camion corsero a chiamare i carabinieri.

Poco dopo arrivavano alti funzionari della questura di Ravenna e un distacco di carabinieri. I Sangiorgi non tardarono ad arrendersi. Gli arrestati, nove in totale, furono tradotti anch'essi a Ravenna.

Sul terreno furono trovati nove fascisti feriti, tra i quali il "seniore" Venturini. Nessuno grave. Furono trasportati a Faenza dove frattanto si svolgevano le tragiche scene che abbiamo narrato più sopra.

L'intervento dell'esercito

La mattina seguente Faenza fu occupata militarmente dall'esercito regolare inviato da Bologna e da Ravenna. E' bene rilevare che dopo la rivolta dei contadini a nessun fascista venne in mente di tornare alla campagna.

Da Roma giunsero alti funzionari come Umberto Singer, del direttorio fascista e l'avv. Serni del Tribunale Speciale. Da Ravenna fu spedito il segretario federale Morigi. Opera principale di costoro fu quella di invitare i fascisti alla calma.

Nonostante la presenza delle truppe i disordini continuarono durante la giornata del 13. La resistenza dei contadini di Santa Lucia aveva però rinfrancato gli abitanti di Faenza, molti dei quali affrontarono decisamente i fascisti. Più di un fascista s'ebbe la faccia rotta a suon di sventole. Vari tentativi di irruzione in case private furono sventati e respinti a revolverate.

In serata visto che gli avvenimenti prendevano una brutta piega, giunse l'ordine di ristabilire la calma a qualunque costo. Un centinaio di cittadini fu arrestato.

Il 14 la calma era subentrata e si fecero i funerali di Silvagni e Bocci, partecipandovi i fascisti, il clero, le autorità provinciali, ecc.

Il fuoco cova sotto le ceneri. La popolazione è indignata. Basterà la minima scintilla perché scoppi l'incendio. E si può essere certi che la prossima volta non saranno i fascisti a fare le spedizioni punitive.

Oggi, ad una settimana di distanza, Faenza trovava ancora virtualmente in istato di assedio.

AGLI ABBONATI E AMICI DE "LA DIFESA"

Dobbiamo ritornare all'incitamento. Non se ne dovrebbe sentire il bisogno, se i nostri compagni antifascisti ponderassero bene la situazione in cui si trova la nostra stampa.

Tutti i volentieri dovrebbero lavorare e incitare i compagni e gli amici perché compissero il loro dovere, abbonandosi e pagando subito l'abbonamento. Perché è necessario che la nostra "Difesa" viva una vita sicura, senza preoccupazioni amministrative, tutta dedita alla propaganda antifascista.

Il cullarsi nella persuasione che i compagni del Comitato sieno capaci a tutto provvedere, non è da amici sinceri e da antifascisti coscienti. Tutti debbono concorrere coll'aiuto alla stampa di parte nostra. Non vi dovrebbe essere un solo amico, un solo abbonato che non sentisse il dovere di fare nuovi abbonati, e aprire sottoscrizioni permanenti. Non è difficile chiedere a compagni l'aiuto per il nostro giornale, così, come lo chiediamo noi, a tutti. E noi, lo diciamo apertamente e chiaramente, riteniamo un onore chiedere, chiedere, chiedere. Nella lotta in cui ci siamo impegnati e che deve continuare fino alla vittoria — cioè, fino alla caduta del fascismo che ancora oggi, a vergogna d'Italia, sta in cima alle cose del nostro paese, non dobbiamo restare dal compiere qualsiasi sacrificio.

Pensino tutti gli antifascisti ai dolori, alle sventure di milioni di famiglie di nostri compagni. Di quei compagni che per difendere la loro fede, per difendere la libertà, hanno lasciato la vita, o hanno affrontato il duro carcere per anni ed anni, o sono stati internati nelle isole maledette.

Pensino tutti gli antifascisti alle centinaia di migliaia di fuorusciti, sfuggiti al terrore fascista, esuli, lontani dalle loro famiglie che difficilmente o per lunghi anni non potranno più vedere.

Chi deve mantenere viva la fiamma delle rivendicazioni di tutti i nostri martiri?

Chi deve lottare per riacquistare al nostro paese, ai nostri fratelli in catene, la libertà così necessaria a tutti gli uomini, perché possano chiamarsi veramente liberi?

Solo la stampa libera: ella deve portare la parola di incitamento ad operare.

Chi ama la libertà per sé, e per i suoi fratelli non deve dimenticare un sol giorno la stampa che lotta e non si arrende.

Compagni Antifascisti! Aiutate il vostro giornale. Ve lo comanda il dovere verso voi stessi.

"LA DIFESA".

SOTTOSCRIZIONE

S. PAULO	
Giuseppe Candurra, per la vittoria della "Lega Lombarda"	10\$000
JAGUARIAHYVA	
João Calchera—"Pró Difesa"	20\$000
BARIKY	
Scheda n. 1100 — Giuseppe Fava "Pro Difesa"	10\$000
A. B. & Cia.	5\$000
CAMPINAS	
Scheda n. 1076: facendo voti di maggior prosperità per il giornale e per la solidarietà degli antifascisti di Campinas:	
Luigi Maffei Rosa	1\$000
Theodoro Rosa	1\$000
Moyssés Dall'Aglio	1\$000
Enrico Spanazzi	1\$000
José Donzelli	5\$000
Antonio Biasolo	5\$000
André Martinelli	2\$000
Adamo Astolfi	5\$000
Sergio Borniotto	5\$000
Alessandro Marotta	10\$000
Addone Fullin	5\$000

TYPOGRAPHIA
Impressos em geral para indústrias e casas comerciais. Folhetos, revistas, etc.

— A. CHIODI —
Aceita encomendas de clichés e carimbos de borracha — Presteza e preços módicos —
RUA MILLER N.º 94 (Proximo á Rua Oriente) — SAO PAULO

AGLI AMICI E COMPAGNI DELLA DIFESA
Per ingrandimenti fotografici e per qualunque lavoro in fotografia rivolgetevi a ERTULIO ESPOSITO, rua Clemente Pereira 28, (Fabrica, bonde 20). Esecuzione accuratissima e prezzi miti.
Abbiamo ancora in vendita ingrandimenti formato 30 per 40 dei nostri Martiri e di Mussolini alla sbarra, che vendiamo con cornice e vetro al prezzo di 24\$000 cada uno.
Per l'interno le spese di trasporto sono a carica dell'acquirente.

OFFICINA DE FERREIRO, SERRALHEIRO E MECHANICA
Fabricação de Portas de Aço Onduladas
Serviço garantido e a preços módicos.

— DE —
EMILIO PELUSO
Rua do Lavapés, 193
Tel.: 2-3477 — São Paulo

PREMIADA E DIPLOMADA ALFAIATARIA
— DE —
Francisco Rizzaro & Filhos
Grande sortimento de casemiras nacionaes e estrangeiras — Ternos sob medida, confeccionados pelos ultimos figurinos — Executa-se qualquer confecção com esmero e pontualidade.
RUA GUAYCURUS, 355
Tel. 5 - 5410
S. PAULO

Dr. Domingos G. Chaves
ADVOCADO
Escritorio: R. Libero Badaró, 119 2.º andar — Sala 6

Dr. Gudulo Bornacina
AVVOCATO
Rua do Carmo, 25 sale 7 e 8
SAN PAULO

TINTURARIA ARTISTICA
F. MEROLA & FILHOS
— ESPECIALIDADE NO RAMO —
Rua Cel. Xavier de Toledo, 31 — Telephone: 4-5492 — S. Paulo
— SAO PAULO —

"LA DIFESA"
é litta da tutti gli antifascisti del Brasile
FATE LA VOSTRA PUBBLICITA'
Nella "Difesa"

Alfaiataria "CENTRO DO BELEMZINHO"
DE
RODOLPHO FACCIO
TRABALHOS GARANTIDOS COM PERFEIÇÃO E ELEGANCIA
Av. Celso Garcia, 421 — Teleph. 9 - 1238 — S. PAULO

J. GIORGETTI
MARCENARIA PROGRESSO
Fabricam-se moveis de qualquer estylo com perfeição — aceitamos serviços de carpintaria, armação e baldões sob medida.
Praça Pedro Sanches, 19
Poços de Caldas — Minas

RAYMUNDO REIS
Cirurgião-Dentista
Rua Libero Badaró, 75 - sob.
Tel. 2 - 3058
Consultas das 14 às 17 horas.

DR. F. FINOCCHIARO
Da clinica cirurgica de Turim.
Ex-primario de Cirurgia.
Doenças dos pulmões, coração, figado, estomago, ossos, tumores, doenças da pelle. Rheumatismo, sciatica, eczema, paralyasia, etc. etc. Diagnostico e tratamento com Raios X. Diathermia, Phototherapie, Electro-therapia.
R. Vergueiro, 169, das 11 às 13.
Tel.: 7-0482. Cons.: R. Wenceslau Braz, 22, das 14 às 18.
Telephone: 2-1058.

ATTILIO GALLO
GIRURGIÃO-DENTISTA
25 de Março, 156-Sobr.
Sala, 8
(Entrada Santo André, 1)

BAR MASCAGNI
PROPRIETARIO:
ROMUALDO GRASSESCHI
Liquori e vini fini — Nacionali e stranieri.
Cucina famigliare
R. FORMOSA, 6-A - S. Paulo

DIFONDETE "LA DIFESA"

POÇOS DE CALDAS (Altitude 1.200 metros)
"A SUÍSSA BRASILEIRA"
GAMBRINUS HOTEL
Aberto todo o anno
Entre os outros, o mais moderno e preferido das familias
Em frente ao estabelecimento "Pedro Botelho"
PROPRIETARIO E GERENTE:
FOSCO PARDINI

Estevão Montebello
Agente de Negocios. Corretagem em geral, terrenos a prestações e á vista. Imoveis e Hypothecas, etc.
Escript.: PRAÇA DA SE', 43 Sala 63, — Sobrelaja

Dr. Bertho A. Condé
ADVOCADO
Praça da Sé, 59 — 4.º andar
Telephone Central, 6399
S. PAULO

JOSE' PAESANI
Rua Ipiranga, 17
Sotto-Agenzia
WILLARD BATTERIAS
Riforma e carica accumulatori e servizio generale di elettricità.
TEL.: 4-0650

Fabrica Nacional de Vidros
JOSE' SCARRONE
RUA GONZAGA BASTOS N.º 218 — TEL. VILLA 1064
RIO DE JANEIRO
Quanti hanno rapporti di impiego, di lavoro, di comper, con questa fabbrica, diventano soci in partecipazione industriale. Gli utili del bilancio annuale sono distribuiti, in ragione del lavoro e delle comper fatte, secondo il sistema di una
MODERNA COOPERAZIONE

La fabbrica garantisce il capitale cui dá l'interesse commerciale. Il lavoro è contribuito secondo gli usi della piazza. Gli utili risultanti da ogni bilancio saranno accreditati al capitale, al lavoro, al consumatore fino alla concorrenza di 5 contos di réis. Raggiunta la somma di 5 contos, il 6 % di interesse annuale, il 40 % sugli utili del capitale, il 20 % sul lavoro o consumo di merce, sarà liquidato annualmente a tutti i soci. Gli operai vetrai trovano sempre lavoro bene remunerato, col comfort possibile, vitto ed alloggio.

BAR E RECREIO VERGANI
de LEONARDO VERGANI
Especialidades em Peixes, Ostras e refeições á italiana e á brasileira. — Vinhos finos, etc.
Bonde n.º 2 — Telephone 163 — SANTOS — S. VICENTE (Ponte Peasil)

Alfaiataria Toscana DE PRIMO BATTISTONI
Especialidade em casemiras nacionaes e estrangeiras
TRABALHOS GARANTIDOS — PREÇOS MODICOS
RUA ANHANGABAHU N.º 19 — S. PAULO

MICHELE GOBBI
RUA CLEMENTE PEREIRA, 28 (YPIRANGA)
Caixa Postal: 3174 - São Paulo
Venda di terreni a prestação: piccole quote mensili, senza anticipi. Sulla strada di Santos, contigui a Villa San Bernardo. Località di immediato avvenire, già abitata. Prossimamente l'auto-strada attraverserà i detti terreni. Acqua corrente e luce elettrica.

GRANDE BAR "CIDADE MUNCHEN"
FUSS & HOLZE
Completo sortimento de bebidas finas, conservas nacionaes e estrangeiras, manteiga, salames e presuntos — Casa de molhados finos de primeira ordem.
LADEIRA DR. FALCÃO N.º 2-A e 2-B — S. PAULO
Concertos todas as noites — Telephone 2-865

FRIGORIFICO PAULISTA
Specialità in mortadella e salsiccia tipo italiano.
FRATELLI CERATTI
RUA ERNESTO DE CASTRO N.º 28
Telefono: 9-2319 — San Paulo

AVIARIO CLAUDINA
PROPRIETARIO:
Rag. ROMOLO BERE'
UOVA E POLLI DI RAZZA
Stabilimento in Guarulhos
Rua N. S. Mãe dos Homens
ESCRITORIO:
Rua Campos Sales, 26 (Sob.)
S. PAULO

JARDIM DA ACCLIMAÇÃO
Jardim zoologico de São Paulo. Agradabilissimo passeio familiar a 10 minutos do centro. Bar e restaurante de primeira ordem, dirigidos por
ILARIO ROMANESE

DR. ANDRÉA DO
Advogado e traductor publico e interprete commercial juramentado. — Escritorio: Rua Direita, 6 (Palacete Carvalho).
Tel. 2-3116. S. Paulo. Caixa, 1316

Umberto Simonetti
Panetteria, Confeiteria e Bottiglieria. — Ottimo Servizio
Fabricazione accurata
MONTE APRAZIVEL
(Araraquarense)

"CHACARA DO CAMINHO DE CALDAS"
Vinho Niagara, Malvasia e Uso Isabella.
Productos de 1.ª qualidade
JOSE' BIANUCCI
Poços de Caldas — Minas

ALFAIATARIA
— DE —
FATTORI AMABILE
Completo e bonito sortimento de casemiras, bins de linho, etc., etc. Aprompta-se qualquer encomenda com a maxima perfeição e brevidade — Preços módicos
RUA DO COMMERCIO, 103
ARARAQUARA

"A BOTANICA"
IRMAOS CERUTTI Ltda.
Sortimento de plantas medicinaes e drogas diversas. Essencias de todas as qualidades. Papeis pergaminhos. Laminas de estanho, etc.
Rua 25 de Março, 96-A
(MERCADO)
Telephone 2-4885 — S. PAULO

OFFICINA DE ELECTRICIDADE IRMAOS CEVENINI
Telephone 2-5881
LADEIRA DA MEMORIA N.º 6

ARMAZEM DE SECCOS E MOLHADOS
Oreste Formigoni
Correspondente do Banco do Commercio e Industria de São Paulo e da Casa Bancaria Conde & Almeida, com Agencia Standard Oil Co. of Brasil
RUA FRANCISCO FERRER Candido Rodrigues — Estadio de São Paulo

Especialistas em radio e gabinetes de Electricidade medica em geral
SAN PAULO
SALONE DI BARBIERE INTERNAZIONALE
FRATELLI SCAVONE
R. Barão de Jaguará, 246-A
S. PAULO